

"IL "DUCA" DI MACIARELLO

di Carlo Ressel

E' da cinque anni che mia moglie ed io possediamo una piccola casa a Maciarelo, pochi chilometri da Marciana, un vecchio "magazzino" ristrutturato (così vengono chiamate quelle costruzioni ove i contadini sono soliti riporre gli strumenti da lavoro) con un pezzetto di terreno che dà sul mare, con lecci, fichi e limoni e che permette una vista fantastica di sequenze sfalsate: dalla quasi sottostante punta della Gioma a quella della Madonna, all'Enfola, a Capo della Vita: quello che Renza ed io chiamiamo "un pezzetto di Paradiso".

Per noi avere tutto ciò non è avere una casa sul mare, è qualcosa di più, o meglio di diverso: è una casa sull'isola, sullo scoglio.

Appena il lavoro me lo concede, anche per poco più di una giornata, da Firenze, dove faccio il medico di famiglia, scappo lì, a Maciarelo, in tutte le stagioni, cercando di evitare quelle più dichiaratamente turistiche, anche se, come amo sempre dire, a Maciarelo il 15 agosto è uguale al 15 febbraio!

Siamo entrati nella realtà elbana in punta di piedi, come credo si debba fare quando ci si accinge a vivere, anche se non in maniera continuativa, in un ambiente diverso, con usi, tradizioni, tempi e caratteri particolari che spesso il turista non rispetta o non sa di dover rispettare, considerando quel luogo solo un posto di vacanza dove tutto, o quasi tutto, è permesso.

Una delle prime figure che abbiamo conosciuto a Maciarelo è stato il nostro vicino Lelio Bartoli, un elbano vero, detto "il Duca" (come ci fu confidato poi e come da soli capimmo) per la sua presenza, fisica ed intellettuale, non certo consona (non mi se ne voglia per l'affermazione) ad un uomo dedito per tutta la vita al duro lavoro dei campi. Affermava, con malcelata modestia, di aver sempre lavorato, in tutta la sua vita, per tre uomini forti.

Quando l'ho conosciuto, nel maggio del 1998, andava ancora al lavoro: partiva da casa con un piccolo cestino di vimini sottobraccio, dentro, una bottiglietta per l'acqua con il tappo di sughero ed un pasto frugale. Era una persona dal carattere duro, ma nello stesso tempo disponibile a parlare con te, per capire chi eri e cosa cercavi lì, chiedendoti spesso: "...Allora come si sta a Maciarelo?" e talora per farti partecipe di

qualche piccolo segreto sulla vita del bosco, delle vigne, del mare, ma quest'ultimo visto solo come qualcosa non da vivere, se non in particolari occasioni, ma da considerare quale distesa che ti separa dal continente dove lui era stato poche volte e sempre con la premura di volere tornare a casa, sulla sua isola nell'isola: a Maciarelo.

A Firenze, tanti anni addietro, lui, classe 1911, aveva fatto il militare, al Distretto ed era riuscito a non partire per l'Africa, rimanendo così più vicino all'Elba.

I primi tempi, quando arrivavamo a casa, ci accoglieva con quel modo che, di primo acchito, a chi non conosce gli isolani, potrebbe risultare scortese, quasi offensivo: "...Quando partite?", ma che vuole dimostrare, credo, forse in maniera un po' dura, l'amore per la propria terra, per la propria intimità. Successivamente mutò in "...Quanto rimanete?" E poi, già da tempo, in un sorriso e una stretta di mano.

Negli ultimi due anni si era ammalato, ma, come tutte le persone che, sudando, hanno lavorato per una vita, vivono la loro malattia con silenziosa dignità, senza scalpori, spesso senza richiesta di aiuto alcuno, continuando a compiere gli atti quotidiani con ammirabile ripetitività.

Il 10 settembre, Lelio, a novantadue anni, se ne è andato.

Ormai da molto tempo viveva solo nella sua piccola casa, orgoglioso dei tanti "contratti" (così affermava) che aveva stipulato, indice a suo dire (e nella realtà) delle proprietà che il suo duro lavoro gli aveva permesso di acquisire. Fiero della stufa che aveva costruito centralmente e che gli permetteva, come un "riscaldamento centrale ante litteram", di confortare contemporaneamente le sue poche stanze. Contento delle mezz'ore passate sulla "murella" (la essenziale panca elbana in mattoni e cemento) nella lettura del suo testo preferito: il Codice Civile.

E' stata Renza a chiudergli gli occhi, ringraziandolo per il permesso che le aveva dato (solo a lei, diceva sorridendo) di poter salire sulla scala di casa per meglio poter ammirare il tramonto sulla Capraia.

Ora Lelio se ne è andato, in silenzio e con dignità, nello stesso modo in cui ha portato avanti la sua lunga vita di fatica e a noi mancherà non solo un buon vicino, un amico, il "duca di Maciarelo", ma un pezzo di "scoglio".